

## GLI ITALIANI ALL'EQUATORE.

(Rapporto del cav. TOMMASO CARLETTI, regio ministro in Lima  
luglio 1906).

---

Durante il viaggio testè compiuto all'Equatore, ebbi occasione di conoscere parecchi dei nostri connazionali stabiliti in Guayaquil, Riobamba, Ambato, Latacunga, Quito, e di esaminare quali sieno le loro condizioni di esistenza, l'ambiente in cui vivono, le relazioni che intercedono fra essi ed i nativi del paese, fra essi e le autorità locali.

Naturalmente non è mio proposito di fare una relazione con dati statistici precisi, essendomi a ciò mancati tempo e agio, ma di raccogliere le mie impressioni e di riassumere quelle notizie, che si possono raccogliere in pochi giorni di permanenza, ma che sono tuttavia sufficienti a delineare la fisionomia generale degli aggrupamenti italiani all'Equatore.

Com'è da aspettarsi, data la grande distanza dell'Italia, la nostra emigrazione all'Equatore ha carattere di permanente. Vero è che di tanto in tanto capitano degli operai, attirati dai lavori per la costruzione della linea ferroviaria da Riobamba a Quito, i quali quasi certamente vengono coll'animo di tornarsene via una volta terminati i lavori, ma finiscono in parte con lo stabilirsi nel paese.

La grande maggioranza dei nostri (circa i nove decimi) proviene dalla Liguria; si trovano alcuni piemontesi nelle Case Salesiane di Quito, Riobamba e Guayaquil, e vi sono pure un certo numero di meridionali e alcuni pochi dell'Italia centrale. Tutti insieme devono essere un po' meno di 700, di cui circa 600 a Guayaquil e dintorni, una quarantina a Quito, una ventina nella provincia Nord-occiden-

tale di Esmeraldas e il resto sparsi tra Riobamba, Guaranda, Ambato e Latacunga.

Quanto alle professioni ed ai mestieri che esercitano, si possono così dividere: circa 600 commercianti, quasi tutti liguri; una trentina di merciai ambulanti ed esercenti mestieri girovaghi, quasi tutti meridionali; una diecina di religiosi o laici addetti alle case Salesiane, quasi tutti dell'Italia settentrionale; una ventina di operai addetti alle costruzioni ferroviarie; tre professori di musica, un maestro di scherma, un farmacista e una diecina di proprietari e fattori di *haciendas*; agricoltori braccianti non ve ne sono. Quasi tutti gli italiani all'Equatore sono in buone condizioni economiche, tolti gli operai, che per altro percepiscono discrete mercedi. Parecchi dei nostri sono a capo di considerevoli fortune, accumulate col lavoro e col risparmio, e di importantissimi negozi. Non vi ha dubbio che la colonia italiana a Guayaquil, oltre ad essere la più numerosa, è anche la più ricca e si può dire che il commercio d'importazione della repubblica è nelle mani degli italiani. Non è possibile precisare la consistenza economica di quella nostra colonia; ma tra capitali posseduti dalle case commerciali ed industriali, depositi nelle banche, denaro investito in titoli o in proprietà rustiche ed urbane, si può calcolare di una diecina di milioni di lire. Oltre a sette od otto ditte importantissime che fanno affari con l'Europa per vari milioni all'anno, si trova in Guayaquil un discreto numero di così detti *pulperos*, cioè negozianti in commestibili o generi coloniali, che hanno delle piccole fortune tra le 30 e le 100,000 lire.

Negli altri aggruppamenti italiani all'Equatore non vi sono fortune vistose, nè ditte così importanti come a Guayaquil; ma vi è diffusa una modesta agiatezza.

A Quito poi si svolge un germoglio di arte italiana, che promette di dare buoni frutti per la nostra influenza. Infatti a capo del Conservatorio di musica, fondato dal generale Alfaro durante la sua prima presidenza, furono testè chiamati il signore e la signora Brescia ed il signor Marcelli, distinti cultori di musica. In una visita che feci al Conservatorio, ebbi la soddisfazione di constatare che, per

opera di quei nostri connazionali, l'Istituto ha un indirizzo prevalentemente italiano, e agli alunni s'insegna con amore anche la nostra lingua. A rappresentare all'Equatore la scienza italiana vive da circa trent'anni in quel paese, ed ora è in Quito, il gesuita padre L. Sodi, veneto, insigne botanico, che ha studiato e descritto la flora dell'Equatore in numerose pubblicazioni avute in gran pregio anche dal mondo scientifico europeo.

Gli Italiani all'Equatore vivono uniti e concordi fra loro. Vero è anche che all'Equatore come al Perù, fa qua e là capolino un po' di spirito regionalista, che, spento o quasi in Italia, purtroppo sopravvive, in forme attenuate, nelle nostre colonie del Pacifico, specialmente fra l'elemento ligure, che d'altra parte fa tanto onore al nostro paese con la sua meravigliosa attività, con la sua serietà di propositi e con sua speciale attitudine al commercio. Ma, siccome il gruppo ligure all'Equatore è di gran lunga il più numeroso, gli altri ne sono assorbiti, e perciò meno che altrove si nota la tendenza nei diversi gruppi a far parte da sé.

Con le genti del paese i nostri vivono in ottimo accordo, ed è facile accorgersi che sono avuti in gran conto. Nè può essere altrimenti; razza più attiva, più intraprendente, più economica del tempo, che per gli Equatoriani ha così poco valore, prevale nelle industrie e nei commerci, e, proporzionalmente al numero, contribuisce assai più dei nativi all'incremento economico dell'Equatore.

Tuttavia, per dir tutto, all'Equatore come al Perù, si nota un certo distacco nelle relazioni sociali tra i nostri e le genti del paese di condizione elevata. Ciò deriva in parte da quell'istintiva ritrosia fatta d'orgoglio e di diffidenza, che prova il sud-americano per lo straniero, e che trova la sua espressione in quei nomignoli con cui si designa questo o quel gruppo straniero; in parte è colpa dei nostri, se colpa è, i quali, sorti il più spesso da umili origini, arrabattatisi tutta la vita a far fortuna, non hanno nè tempo nè voglia di coltivare le relazioni sociali, e anche quando abbiano conquistato una condizione economica importante o una posizione co-

spicua nei commerci, non si trovano a loro agio in una società che è, o pretende di essere, più colta e raffinata.

Ottime sono le relazioni fra italiani ed autorità locali; queste dicono molto bene della loro laboriosità, onestà, intraprendenza, del loro ossequio alle leggi, e, pur tenendo conto di ciò che può dettare un sentimento di cortesia verso un rappresentante straniero, rimane abbastanza delle lodi prodigate ai nostri per far ritenere che essi veramente sono avuti in gran pregio dai funzionari equatoriali. Del resto non vi è dubbio che la moralità dei nostri è superiore a quella delle genti del paese; e credo che sia rarissimo il caso in cui il nome di un Italiano figuri nelle statistiche criminali dell'Equatore. Dal canto loro, i nostri mi hanno tutti concordeamente, e in varie località, affermato che sono trattati bene dalle autorità equatoriali e soprattutto mi dissero: " siamo molto rispettati „. Di che è anche prova il fatto che, durante l'ultima rivoluzione, tolto il caso isolato del signor Raffone, ad Ambato, il cui negozio venne nottetempo messo a ruba da alcuni soldati ubbriachi, attentati alle proprietà italiane non ce ne sono stati. Aggiungerò un fatto curioso che mi fu raccontato a Riobamba, ed è che, durante l'ultima rivoluzione, i negozianti turchi che si trovavano in quella città, circa una ventina, inalberarono sui loro negozi la bandiera italiana; il che, se è, sotto un certo rispetto, da lamentare sia avvenuto, dall'altro canto prova quanta fiducia essi avessero che le proprietà coperte da bandiera italiana sarebbero più rispettate delle altre. Ed effettivamente nè soldati del governo nè soldati della rivoluzione osarono toccare i negozi di quei nostri improvvisati connazionali.

Quanto al patriottismo degli italiani all'Equatore, sono lieto di poter dire che, da vari segni, ho potuto assicurarmi che essi conservano vivace il sentimento ed il culto dell'italianità, e tra questi segni siami lecito annoverare le liete e onorevoli accoglienze fatte, in tutte le località per dove sono passato, al rappresentante del loro paese. Ciò pur troppo non impedisce che all'Equatore, come

in altri paesi del Sud-America, si verifichi il fatto doloroso che la nostra lingua vi abbia poche risonanze. I figli degli Italiani, quando siano nati all'Equatore, raramente sanno la nostra lingua; e si comprende facilmente come ciò avvenga. Scuole italiane non ve ne sono; la madre per lo più equatoriana, non parla in famiglia che lo spagnuolo; il padre, occupato tutto il giorno nei suoi negozi, lascia correre. Da questo fatto non si può quindi dedurre affievolimento del sentimento patriottico, ma forse poca vivacità di quell'orgoglio di razza, che si afferma presso altre genti, specialmente coll'insistenza nel conservare ed imporre altrui la loro lingua.

Quanto ai Salesiani stabiliti all'Equatore, se si dovesse giudicare dalle apparenze si dovrebbe dire che molto tengono alla loro italianità. Ma non è difficile accorgersi che nelle loro scuole l'insegnamento della nostra lingua, o non è impartito, o non ha quell'importanza che dovrebbe avere.